Al k.o. dei biancoazzurri, fa riscontro il capitombolo del Napoli a Vicenza

LAZIO-JUVENTUS: AGGANCIO IN VISTA?

Il ritmo e l'aggressività dei nerazzurri sorprendono la squadra di Maestrelli (3-1)

L'Inter migliore dell'anno punisce gli errori di una fiacca capolista

Primo tempo di netta marca milanese con reti di Fedele e Oriali, poi il furbo Garlaschelli riduce le distanze ma Mariani le ristabilisce su meraviglioso «assolo» di Mazzola - Tre prodezze di Pulici impediscono il gol a Boninsegna

MARCATORI: Fedele (I) al 5' e Oriali (I) al 32' del p.t.; Garlaschelli (L) al 6' e Mariani (I) al 25' della ripresa.

INTER: Vieri; Fedele, Facchetti; Bertini, Giubertoni, Burgnich; Mariani (Scala dal 32' s.t.), Mazzola, Boninsegna, Bedin, Oriali. (N. 12 Bordon; n. 14 Skoglund).

LAZIO: Pulici; Polentes, Martini; Wilson, Oddi, Nanni (D'Amico dal 1' s.t.); Garlaschelli, Re Cecconi, Chinaglia, Frustalupi, Inselvini. (N. 12 Moriggi; n. 13 Facco).

ARBITRO: Michelotti, di Parma.

NOTE — Splendida giornata, spettatori 75 mila, di cui 53.407 paganti (15 mila abbonati) per un incasso di L. 190 milioni 506.500. Mariani è uscito al 32' della ripresa per una distorsione alla caviglia sinistra (contrasto su Re Cecconi). Partita correttissima e nessuna ammonizione. Angoli: 5 a 3 per l'Inter. Antidoping per Mazzola, Fedele, Bertini, Re Cecconi, Inselvini e D'Amico.

MILANO, 17 marzo

Aggredita dall'Inter, la Lazio si liquefa sotto il sole precocemente estivo di San Siro e finisce battuta per 3-1. Se la cava ancora a buon mercato, questa Lazio, dato che sottoporta i nerazzurri sprecano il settanta per cento di quanto costruiscono e perchè tre volte Pulici nega con straordinarie parate la gioia del gol a Boninsegna. Insomma, una sconfitta che non ammette discussioni, anche se — paradossalmente — i tre palloni con cui l'Inter va a bersaglio sono tutti viziati da gravi sbandamenti della difesa biancazzurra.

In effetti, la Lazio «esiste» solo una dozzina di minuti all'inizio della ripresa, allorchè l'innesto dell'abile D'Amico (ma perchè tenerlo in panchina?) sembra conferire alla capolista l'antica fisionomia, ordinata e volitiva. In questo lasso di tempo, la Lazio riduce il distacco con una prodezza sottomisura di Garlaschelli, degna degli opportunisti più celebrati, e da l'impressione di voler rialzare la cresta. Ma l'impressione è fallace e dura quanto l'Inter decide di farla durare, cioè molto poco. Il tempo di riordinare le file e di ripudiare l'intenzione di vivere di rendita, tornando a far leva sul ritmo e sul «tourbillon», ed ecco l'Inter riemergere dalla cintola in su, come nel primo tempo e come mai, in questa sua stagione bislacca e «chiacchierata».

Premendo sull'acceleratore, i nerazzurri saltano con estrema facilità il centro-campo (si fa per dire) di Maestrelli e sciamano come cavallette nell'area di Pulici, segnando il 3-1 grazie ad una prodezza di Mazzola (di Mariani la conclusione) e sfiorando ripetutamente il «punteggio-monstre».

Ma anche così il risultato fa sorpresa. Vero è che l'Inter veniva da un periodo di forma discreta e da due successi consecutivi, ma che fosse capace di schiantare con tanta disinvoltura la capolista, nemmeno il più acceso dei suoi «fans» avrebbe osato sperarlo. La verità è che l'Inter ha potuto esaltarsi, al di là dei suoi indubbi meriti, per la giornata-no della Lazio, seriamente deficitaria oggi sia nei singoli, sia nel complesso, sia nell'organizzazione del gioco, che a centrocampo è stato di un'incredibile impotenza e che ha finito per coinvolgere anche la difesa in smarrimenti e affanni incredibili.

Maestrelli avrà forse sbagliato nell'inserire Re Cecconi, reduce da un lungo «forfait» e dimostratosi ancora lontano dalla forma smagliante di un tempo. Ma non v'è dubbio che i guai più vistosi sono venuti da Frustalupi, da Martini e da Nanni, che della manovra laziale costituiscono per solito il tessuto connettivo più lineare e intelligente. Si è visto, invece, un trotterellare anonimo e grigio, fatto di temi scontati, di pause sconcertanti e di idee annebbiate.

Molte, troppe volte i centrocampisti laziali (incluso il modesto Inselvini) hanno perduto in fase d'impostazione palloni «facili», quelli — cioè — che poi mettono in gravissimo imbarazzo i difensori e li espongono a magre colossali. Ne sa qualcosa il povero Wilson, che ha dovuto spendere tesori d'energia per tamponare falle imprevedibili, che s'aprivano da ogni parte. E Wilson, nonostante gli sforzi, ha finito anch'egli per andare in barca (si veda il secondo gol di Oriali). Del resto, non poteva andare altrimenti, date le premesse.

A rappresentare la Lazio sullo standard consueto sono rimasti in due o tre: il granitico Oddi, il portiere Pulici (anch'egli parzialmente colpevole nel gol di Oriali, ma autore poi di eccezionali interventi) e quell'impasto di grinta, furberia e razzente dinamismo che è Garlaschelli. Poco, pochissimo, come si vede. Tant'è che Chinaglia, mai servito a tempo e luogo se non con molti traversoni alti (preda di Facchetti), la partita l'ha dovuta vivere quasi da spettatore, reprimendo a stento la rabbia di non poter esaltare le sue virtù goleadoristiche sul palcoscenico di San Siro, che — scaduto sin che si vuole — è sempre... San Siro.

Chinaglia a bocca asciutta. Boninsegna pure. Colpa di Mazzola? L'interrogativo può trovar risposta affermativa solo sul piano statistico di bassa lega, perchè l'Inter dal rientro di Sandro ha tratto giovamento, altro che storie! Nell'Inter dei podisti ci vuole anche qualcuno che illumini la scena con lampi di classe e Mazzola, quando si impegna al massimo, è in grado di aumentare la caratura del gioco nerazzurro. Oggi, però, la vittoria non porta il nome di uno o più giocatori: porta finalmente il nome della squadra, e crediamo che sia la prima volta in questa stagione.

Si è vista l'Inter che il «mago» aveva vagheggiato, con il movimento e le incursioni a getto continuo, lo sfruttamento delle fasce laterali, la velocità e, al tempo stesso, il rispetto di un minimo di geometria. Fulcro di questa nuova Inter si è confermato Bertini che, ripulitosi delle scorie barocche che ne isterilivano l'azione, ha fatto continuo sfoggio di potenza e di puntualità, calamitando i palloni randagi e impostando da consumato regista. Un Bertini così è tanta manna in vista di Monaco: e stavolta senza scomodare i vecchi «pallini» di Valcareggi.

Boninsegna non ha segnato, ma solo perchè sulla sua strada ha trovato un grande Pulici. In compenso hanno segnato i «gregari»: Fedele, Oriali, Mariani. Fedele ed Oriali, nell'occasione, hanno fatto la figura dei marziani, macinando decine di chilometri al galoppo come tanti puledri senza briglia. Davanti alle loro incursioni, la difesa laziale — mai protetta a dovere — si squagliava come il burro. Se i due «cocker» avessero trasformato in tiri a rete o in passaggi-gol tutto il panico che han seminato in area laziale, Pulici avrebbe dovuto ricorrere al pallottoliere. Ma, anche così, i due misirizzi hanno scatenato l'entusiasmo di una platea che quest'anno non ha davvero avuto molte occasioni per eccitarsi.

La partita s'è messa subito su una brutta china per la Lazio. Al 5' Nanni si rifugia in corner su Oriali. La battuta di Mariani è lunga e sorvola sia Mazzola che Boninsegna. Fedele stoppa di petto e indovina un pallonetto carogna che va a spiovere nell'angolo alto fuori dalla portata di Pulici. Qui c'è Re Cecconi, il quale rifiuta l'estrema possibilità che gli resta per evitare il gol: quella cioè di affibbiare una manata al pallone e di cavarsela col rigore. Il «biondo» tenta di arrivarci con la testa, ma non ce la fa. Ed è l'1-0.

La Lazio non ci si raccapezza e l'Inter — a dire il vero — non le dà neanche il tempo di pensare. Oddi e Wilson «tengono» Boninsegna, ma non possono impedire alla piena nerazzurra di straripare, visto che gli argini del centrocampo laziale sono inesistenti. Così, dopo un conato offensivo di Re Cecconi (tiro maligno che costringe Vieri a «gattonare» e a parare in due tempi), i nerazzurri riprendono l'assedio. Al 25' punizione di Bedin, stacco e incornata di Boninsegna, volo ad angelo di Pulici e superba respinta. Ma al 32' la seconda frittata è fatta. Duetto Fedele-Mariani che lancia troppo lungo Oriali e consente a Nanni un facile recupero. Nanni però s'addormenta, traendo in inganno anche Wilson. E così Oriali ha tutto il tempo di rilanciarsi in avanti, di resistere al ritorno del «libero» e d'infilare Pulici in azzardata uscita. Sul finire del tempo l'Inter potrebbe segnare altre due volte.

La Lazio è *groggy*, però l'innesto di D'Amico sembra ridarle tono. Pulici (5') si salva su una punizione-folgore di Boninsegna e un minuto dopo è il 2-1. D'Amico temporeggia davanti a Fedele, lo frastorna con un paio di finte e centra sottoporta: guizzo di Garlaschelli che, con l'esterno del sinistro, lascia di stucco Vieri. L'Inter tarda un momento a riprendersi e per poco Chinaglia non indovina il pareggio con un bolide fuori di poco. Poi i nerazzurri tornano ad esprimersi ad un ritmo folle e la Lazio molla definitivamente i pappafichi al 25". Errore Frustalupi-Martini e palla a Mazzola che innesta la quarta, scatta sulla destra in area e pennella un lungo cross che scavalca Pulici. Entra Mariani di testa e segna da un metro.

Il finale è tutto nerazzurro ed è una specie di sfida tra Boninsegna e Pulici. Per due volte il portiere dice di no a perentorie conclusioni del «Bonimba».

Rodolfo Pagnini

Nella foto in alto: Fedele (a terra) ha calciato il pallone che sorvolerà Re Cecconi piazzato sulla linea e darà all'Inter il primo gol. Qui sopra: il colpo di testa di Mariani, che precede Frustalupi e realizza la terza rete.

La pagella dei protagonisti

BERTINI E PULICI SU TUTTI A S. SIRO

Applaudito ritorno di Mazzola - Re Cecconi: rientro affrettato

VIERI (6,5) — Non molto impegnato, ha svolto il suo compito con diligenza, salvo un intervento di pugno (quando già il risultato era sul 3-1 per l'Inter), che ha favorito D'Amico e poco c'è mancato che il «baby» non segnasse.

FEDELE (7) — E' stato tra i migliori, sganciandosi sovente in avanti e vincendo il duello con Inselvini. Suo il gol che ha sbloccato il risultato, anche se non su tiro irresistibile. Nella ripresa, su D'Amico, ne ha «sofferto» la classe pura.

FACCHETTI (7) — Ha marcato Chinaglia alla perfezione, costringendo il centravanti a giostrare, quasi sempre, fuori dell'area.

BERTINI (8) — Tirato a lucido e schierato mediano, è stato il migliore in senso assoluto, tanto per dinamicità quanto in fase di costruzione. Opposto a Nanni lo ha costretto ben presto alla resa. Nella ripresa, su Invelvini, ha sfoderato la stessa sicurezza.

GIUBERTONI (6) — Il più scarso, ma è da comprendere qualsiasi difensore alle prese con un'ala pura come Garlaschelli finisce, prima o poi, per trovarsi in difficoltà.

BURGNICH (7) — Ha ribadito che il ruolo di «libero» in Nazionale è ancora suo. E' stato sempre presente quando è stato il caso di «tamponare» (soprattutto per i primi 20' della ripresa, quando la Lazio ha premuto).

MARIANI (6,5) — Schierato all'ala destra ha fatto soffrire Polentes. Ha accusato qualche imprecisione in fase di realizzazione, ma ha avuto il gran merito di ristabilire le distanze, nel momento in cui la Lazio, col gol di Garlaschelli si era portata sul 2-1. E' uscito al 76' per infortunio, sostituito da Scala.

MAZZOLA (7) — Il capitano rientrava dopo aver «saltato» gli incontri col Torino e col Foggia. Ne era nata una polemica (anche perchè Boninsegna aveva segnato 5 reti in sua assenza), che Sandro ha tacitato con la sua bella prova. Mezz'ala di regia, bello il suo slalom e il cross che ne è scaturito e che ha fruttato il gol di Mariani. Martini non lo ha mai... visto.

BONINSEGNA (7) — Dopo i 5 gol di Torino e Foggia, non è riuscito a ripetersi. Il gran merito è stato del bravo Pulici che ha detto «no» a tre suoi ottimi tiri, dei quali uno deviato sulla traversa. Oddi contro di lui ha «ballato».

BEDIN (7) — Contro il rientrante Re Cecconi ha fatto la sua bella figura, non permettendo mai al centrocampista laziale di svolgere il suo lavoro di raccordo.

ORIALI (7) — Insieme con Fedele ha portato lo scompiglio in area biancazzurra; ha saputo approfittare dello svarione di Nanni e Wilson insaccando il gol del 2-0. L'ex Frustalupi lo ha invano rincorso per il campo.

*

PULICI (7,5) — Ha avuto parecchio lavoro da svolgere. Ha compiuto tre prodezze su Boninsegna. Sul secondo gol ha commesso l'errore di uscire dai pali.

POLENTES (6) — Opposto al pur non irresistibile Mariani, ha avuto la peggio, mai riuscendo ad anticiparlo. Il martellante ritmo nerazzurro lo ha frastornato.

MARTINI (5) — Brutto rientro, dopo aver scontato la squalifica, quello del «curs re» laziale. Contro Mazzola non ha ripetuto la prova dell'andata. Molto impreciso negli appoggi. Il terzo gol è nato su un suo malinteso con Inselvini.

WILSON (6,5) — Ha dovuto sobbarcarsi una mole di lavoro improba. Ovvio che abbia accusato qualche colpo a vuoto (vedi la marcatura di Oriali).

ODDI (6,5) — Non al meglio anche se «Bonimba» non ha segnato (ma il merito è tutto di Pulici).

NANNI (6) — Per tutto il primo tempo nè carne nè pesce, ma ha come attenuante l'essersi trovato di fronte il miglior Bertini della stagione. Nella ripresa è stato rilevato da D'Amico.

GARLASCHELLI (7) — Ha fatto vedere le «streghe» al volenteroso Giubertoni. Grande opportunista sotto rete, non si è lasciato sfuggire la occasione per «infilare» Vieri (ottavo gol stagionale).

RE CECCONI (6—) — Rientrava dopo quasi 2 mesi e ha accusato vistosamente il caldo e la non ottima condizione di forma. Con Bedin ha morso il freno. Scarso il suo apporto in vanti. Sul primo gol avrebbe potuto fermare con le mani sulla linea; ha tentato di testa fallendo.

CHINAGLIA (6) — Ha «sofferto» fino alla fine la marcatura di Facchetti, anche se ha fatto molto lavoro di spola. Soltanto una volta è riuscito ad impegnare Vieri con un colpo di testa.

FRUSTALUPI (5) — Giornata «nera» del regista laziale. Ha subito la dinamicità dirompente di Oriali, risultando nullo ai fini della incisività della manovra laziale.

INSELVINI (6—) — Non ha ripetuto la prova di Firenze. Fedele lo ha sovrastato di tutta una spanna.

D'AMICO (7) — Il «baby» si è confermato centrocampista dal grande avvenire. Forse era il caso di schierarlo fin dal primo tempo. Magistrale il suo controllo di palla e il cross che ha fruttato il gol di Garlaschelli.

MICHELOTTI (7) — In una partita sostanzialmente corretta, ha diretto con bravura e senza sbavature.

Giuliano Antognoli

TOTO

Cagliari - Verona	x
Cesena - Bologna	1
Fiorentina - Torino	1
Inter - Lazio	1
Juventus - Milan	1
L.R. Vicenza - Napoli	1
Roma - Foggia	1
Sampdoria - Genoa	x
Atalanta - Ternana	2
Catania - Parma	x
Reggina - Bari	1
Padova - Udinese	1
Marsala - Cosenza	x

Il monte premi è di lire 1 miliardo 413.867.908.

QUOTE: ai 50 «13» lire 14.138.600; ai 1849 «12» lire 382.300.

Comprensibile entusiasmo negli spogliatoi nerazzurri

«Masiero confermato? Non lo so, vedremo...»

Fraizzoli loda sia Enea che Herrera - Coro laziale: «Ottima Inter»

MILANO, 17 marzo

Oltre centonovanta milioni d'incasso e soprattutto il prestigio d'aver fermato con la massima autorità la capolista. Sono cose che contano, forse più dei nuovi due punti in classifica, per il morale dell'Inter. Un'Inter che, tutto sommato, adesso si trova a cinque punti dalla vetta e — non avesse subito l'impegno del derby — potrebbe anche ben far fruttare il mezetto casalingo che il campionato gli ha riserrato. Insomma, c'è qualcuno che dopo aver visto una squadra trasformata, una squadra che, almeno per una volta, è stata degna dei vecchi titoli, sì, insomma, c'è qualcuno che pensa allo scudetto?

Grazie al cielo è lo stesso Fraizzoli a stare coi piedi ben piantati per terra: «Non ci montiamo la testa, per carità! Cosa volete parlare di scudetto ormai. Vogliamo invece un gran bel ritorno e semmai ci resta il rammarico di aver buttato via un sacco di punti prima! Oggi abbiamo vinto una buona partita, e di questo dobbiamo essere grati a Masiero. Ma non dobbiamo dimenticare il lavoro svolto dal signor Herrera in precedenza».

Azzeccasse tutti gli obbiettivi, battesse il Milan domenica e finisse il campionato in terza posizione. Masiero potrebbe essere riconfermato per la prossima stagione come già fatto una volta con Invernizzi?

«Non fatemi dire cose che non so. Sono tante le eventualità da considerare. Non so, vedremo».

Si aggredisce Masiero, lottando con il suo entusiasmo «Cosa debbo dire sono soddisfatto, soddisfattissimo. Sei punti in tre partite, uno di fila all'altro...».

Come ha visto il rientro di Mazzola?

«M'è parso ottimo. Sandro ha giocato soprattutto per la squadra prima che per se, ed il risultato, s'è visto».

Ma Boninsegna non ha segnato...

«Credo che metterebbe la firma anche lui a non segnare, purchè la squadra vinca sempre come oggi!».

Il capitano è inafferrabile e scappa all'antidoping. Facchetti si concede ai riflettori della TV assieme con Pulici. Sono altri due grossi protagonisti della giornata, ed entrambi hanno parole d'elogio per i loro avversari diretti: Chinaglia e Boninsegna, s'intende, che, ciascuno alla sua maniera, ha bloccato.

Lo spogliatoio biancazzurro tarda ad aprirsi. Vi entra frettoloso Lenzini («Abbiamo perso bene», e via), escono abbattuti Re Cecconi («Sul tiro di Fedele ho perso l'orientamento, avrei dovuto prendere il pallone con le mani») e Nanni («Perchè sono uscito? Maestrelli mi ha detto che ero stanco, quindi ero stanco...») ed infine, dopo aver studiato la maschera e la parte, affiora anche Maestrelli «Inter caricatissima, niente da fare. Noi poi oggi eravamo al cinquanta per cento delle nostre consuete possibilità e non chiedetemi come mai. Si capisce, subendo un gol da stupidi così a freddo, è sempre difficile recuperare. Avessimo pareggiato subito, forse le cose sarebbero cambiate. Ma sarebbe stato difficile: l'Inter di oggi era troppo forte. Onore all'Inter».

Michelotti, ottimo direttore, vorrebbe anche dire qualcosa sulla partita, ma Ferrari-Aggradi al suo fianco lo zittisce: «L'arbitro non può parlare!». Peccato, una volta tanto che nessuno gli rimproverava niente...

Gian Maria Madella

GLI EROI DELLA DOMENICA
DI KIM

Il maggiordomo

Adesso il problema è di trovare l'assassino, che poi sarebbe quello che vincerà il campionato. Di solito, in ogni giallo, l'assassino è il meno sospettabile: il maggiordomo. Nel campionato italiano l'unico insospettabile è la Sampdoria, che se anche vincesse tutte le partite che restano e la Lazio le perdesse tutte, non riuscirebbe a superare i romani: arriverebbe a trenta punti, tanti quanti i rassalti di Re Cecconi, e dovrebbe fare lo spareggio: insomma, non potrebbe uccidere, ma solo ferire gravemente.

Visto che il maggiordomo non può uccidere, chi sarà l'assassino? Secondo il tenente Sheridan una pista da seguire c'è, se si individua il movente. E questo è facile da scoprire. la vecchia lite Milano-Roma. Non si sa se per questioni di eredità o di donne, fatto è che tutti sanno della rivalità che corre tra i due. E ieri la trappola, ci sembra, è scattata l'Inter ha tenuto ferma la Lazio mentre il Milan, tirandosi da parte di fronte alla Juventus, ha permesso ai bianconeri di darle una botta in testa. Insomma, la Juve adesso è a due punti e la faccenda si fa spessa per i laziali, perchè i punti a disposizione sono ancora diciotto e quindi dal Milan in su (anche se è un Milan pieno di cerotti) tutti possono essere sospettati.

Insomma: le squadre milanesi non saranno gli assassini che vincono il campionato, ma certo sono i killer che al servizio della Juventus hanno cercato di fare la festa alla Lazio.

De amicitia

Le ventitrè reti segnate ieri sono, se non andiamo errati, il massimo o il vice-massimo del campionato: sono così tante che, figuratevi, una l'ha segnata persino il Genoa. Di quelle 23 reti, l'Inter se ne è aggiudicate tre, che sono una percentuale mica disprezzabile. Però di quelle tre nessuna è stata segnata da Boninsegna: nelle due domeniche precedenti, assente Mazzola, il centravanti aveva segnato la bellezza di cinque gol; appena è tornata in squadra la mente il braccio si è anchilosato.

Il primato

Si diceva che un gol lo ha segnato persino il Genoa e il fatto sembrerebbe smentire l'affermazione fatta domenica scorsa, secondo la quale gli attaccanti del Genoa non segnano. Invece è la conferma: il gol del Genoa lo ha segnato Derlin, che è un mediano il quale — nella formazione rossoblù — gioca da mezzala, mentre Bittolo, che è mezzala, gioca terzino e Rossetti, che è terzino, gioca ala al posto di Perotti che è un'ala che gioca da mezzala. Poi c'è Corradi che da quando non sembra più Giulietta affacciata al verone non gioca più: adesso picchia gli avversari e si fa espellere. Poi naturalmente, come domenica scorsa, c'è un attaccante del Genoa che segna, ma l'arbitro non si fida e regolarmente annulla: l'altra domenica è toccato a Corradi, ieri a Corso.

Comunque il primato non è quello degli attaccanti che non segnano, è quello che si sta profilando: pareggiando il derby dei morti di nonno, Genoa e Sampdoria hanno permesso al Vicenza di prendere il largo e così Genova avrà il vanto di essere la prima città, da quando esiste il campionato di calcio, che avendo due squadre le vede retrocedere contemporaneamente in serie B. Che poi è una consolazione: in qualche cosa bisogna ben primeggiare.

Le doppiette

Ventitrè gol e uno ci resta male: non ha segnato Boninsegna, ma è giustificato dall'allergia a Mazzola che lo costringe a grattarsi invece di inseguire il pallone, non ha segnato Chinaglia, non ha segnato Riva, non ha segnato Cuccureddu. Le doppiette le hanno fatte Desolati, Prati e Sormani. Ora, a parte Desolati che con quel nome che si porta appresso fa sempre stare in ansia gli avversari che non si sentono di trattare con virile durezza uno che deve avere già tanti guai (ma anche una fortuna, che lui tiene nascosta: era del Genoa e se n'è andato in tempo), gli altri due doppiettisti sono personaggi da leggenda. Prati andando via dal Milan ha fatto entrare in crisi la salda famiglia rossonera che aveva perso il suo goleador; ma il bello è che la Roma non lo aveva trovato: si era perso per strada e piuttosto che fare un gol andava a sentire un discorso di Fanfani. Poi ha giocato contro il Genoa, che un favore non lo nega a nessuno, quindi ha segnato e ci ha preso gusto.

Poi il caro vecchio Sormani che sta pilotando il Vicenza verso la salvezza: due gol carogna al suo vecchio Napoli. Uno tirando una punizione senza rincorsa, quindi mentre tutti i difensori azzurri stavano discutendo tra loro di Kierkegaard e delle ultime poesie di Lawrence Ferlighetti e aspettavano che lui si allontanasse dalla palla per prendere la rincorsa. Sormani, che adesso ha i baffi da tricheco, invece che allontanarsi e lasciare la palla dove era ha allontanato la palla restando lui dove era: insomma, ha tirato da fermo. L'altro gol lo ha segnato standosene tranquillo in fuori gioco ad aspettare che gli ex colleghi lo rimettessero in gioco, cosa che hanno puntualmente fatto. In altri termini: due gol capovolgendo le regole della dinamica.

Al Sant'Elia la partita peggiore giocata dagli isolani (1-1)

Punto (immeritato) al Cagliari

Soddisfatto il Verona che era sceso in campo con l'obiettivo di non perdere - Pallida prova di Gigi Riva

MARCATORI al 24' del p. t. Marchesi (C.), al 9' della ripresa Zaccarelli (V.).

CAGLIARI: Albertosi 6; Poletti 5, Mancin 5,5; Poli 6, Valeri 6, Roffi 6; Marchesi 6, Nenè 5,5 (dal 28' del s.t. Nobini n.c.), Gori 6, Quagliozzi 5,5, Riva 5,5. N. 12 Copparoni. N. 14 Brugnera.

VERONA: Porrino 5 (dal 1' s.t. Giacomi 6); Cozzi 6, Sirena 6; Busatta 6, Bet 7, Mascalaito 6,5; Maddè 6, Mazzanti 6, Luppi 5,5, Zaccarelli 6,5, Franzot 6 (dal 1' s.t. Pace 6). N. 13 Bachlechner.

ARBITRO: Reggiani di Bologna 6.

NOTE: cielo quasi sereno, terreno asciutto, soffia un forte vento che rende difficile il controllo della palla; ammoniti Bet e Poletti; sorteggio antidoping per Giacomi, Luppi e Zaccarelli del Verona e Marchesi, Gori e Nobili del Cagliari. Spettatori ventimila circa di cui 4.280 paganti per un incasso di 10.215.500 lire.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 17 marzo

Neanche questa volta il Cagliari è riuscito a convincere di fronte al proprio pubblico, ritornato di domenica al Sant'Elia dopo alcuni anticipi del sabato. La «linea verde», introdotta da Chiappella, comincia a mostrare la corda. Quando poi, come nel caso di oggi, la formazione, per circostanze contingenti, è il frutto di un compromesso tra vecchio e nuovo, allora ne viene fuori un congegno che va in «blocco» ad ogni momento. In queste condizioni non poteva, quindi, che uscirne la peggiore partita vista in questo campionato, nella quale oltre alla rete, conseguita su azione fortunosa, nessun'altra azione da gol è stata costruita dai cagliaritani.

Non era il Cagliari veloce, ammirato in altre partite, specialmente in trasferta, e non era neanche la squadra che si avvaleva dell'esperienza e del mestiere dei suoi uomini più anziani. Perfino Riva e Gori hanno finito col perdersi, tanto che la loro prestazione ci è parsa sullo stesso livello degli altri compagni di squadra. Forse per Riva si ripropone il quesito sul suo pieno recupero fisico; perchè se è vero che ha trovato alle sue costole un Bet che non gli ha dato un attimo di respiro è altrettanto vero che Gigi ha stazionato prevalentemente al centro del campo, mettendo in evidenza una carenza di movimento che non può essere assolutamente ed esclusivamente attribuita a scelte tattiche. E se qualche volta gli è capitato di dare grattacapi a Porrino prima e a Giacomi poi, cioè è venuto solo su calci di punizione che, peraltro, non hanno dato alcun frutto.

Nella squadra cagliaritana si è sentita più del previsto l'assenza di Butti, che con il suo operare a tuttocampo imprimeva al gioco maggior ritmo riuscendo, al tempo stesso, ad elaborare manovre filtranti. Ne è uscito, invece, un gioco estremamente spezzettato, con passaggi scarsamente dosati, non sempre causati dal forte vento, e con cross al centro che erano sempre preda della robusta difesa veronese.

La squadra di Cadè, dal canto suo, ha impostato la partita con lo scopo di non perdere. Ha infoltito notevolmente il centrocampo per contrastare sul nascere la manovra rossoblù e in attacco si è affidata al contropiede.

Le uniche azioni da gol registrate nel corso della partita sono venute dai suoi ragazzi che, sul finire del primo tempo, sono andati vicini al gol con Franzot al 42' e al 44'. Un risultato, quindi, che premia abbondantemente la squadra cagliaritana.

E veniamo alla descrizione del gol: al 24' del primo tempo: una punizione di Nenè calciata dai tre quarti di campo, col concorso del vento, accentua la sua parabola fino a stamparsi sulla traversa della porta di Porrino cogliendo di sorpresa tutta la difesa; la palla perviene a Marchesi, appostato sulla sinistra, che con una mezza girata ad effetto realizza. 9' della ripresa: un cross dosato di Maddè viene stoppato da Zaccarelli che avanza ed in corsa infine imparabilmente Albertosi.

Regolo Rossi